

**Riflessione del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
al termine della processione per la festa della B. V. Consolata, patrona della Diocesi di Torino**

Santuario della B. V. Consolata, Torino 20 giugno 2026

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Siamo passati davanti a diversi luoghi in cui molte persone, con il loro lavoro, con il loro servizio, fanno in modo che questa città non sia soltanto una somma di individui, ma possa essere una comunità. Siamo passati, insieme alla Vergine Consolata, davanti a diversi luoghi che hanno una storia profonda per questa città, dove tanti già nel passato hanno lavorato e hanno svolto il loro servizio perché questa città sia una comunità. Lo abbiamo fatto con profonda gratitudine, perché il lavoro e il servizio di chi fa sì che le persone stiano insieme, che siano una comunità, è un lavoro preziosissimo.

Ma proprio per questo percepiamo, dentro questa nostra città, che ci sono ancora profonde solitudini che vanno consolate, che chiedono - per l'intercessione della Consolata e della Consolatrice - la consolazione di Dio stesso. È facile immaginare alcune persone che vivono solitudini profonde, a volte agghiaccianti: i malati, gli anziani, persino alcuni giovani, chi vive la fragilità della perdita del lavoro o di un lavoro sottopagato, gli stranieri che non si sono ancora integrati, e potremmo continuare per molto tempo l'elenco.

Ma forse ci fa bene sentire che dentro ognuno di noi c'è una solitudine che chiede la consolazione di Dio, una solitudine di cui non dobbiamo vergognarci, perché tutti siamo semplicemente donne e uomini, tanto più noi stessi quanto più veniamo raggiunti dal Dio dell'amore, l'unico che è capace di consolare i nostri cuori.

Mi pare bello, allora, risentire per noi le parole dell'apostolo Paolo: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio» (2 Cor 1,3-4).

L'augurio che faccio ad ognuno di voi è di ritornare a casa questa sera, percependo nella profondità del cuore la presenza del Dio che consola, l'unico che è capace di vincere ogni solitudine. L'augurio che faccio ad ognuno di voi è di poter ritornare nei vostri alloggi, nei vostri palazzi, nei vostri luoghi di lavoro e anche nei luoghi di svago, e di poter percepire che attraverso il vostro cuore consolato, attraverso il vostro sguardo di donne e uomini consolati da Dio, potete portare un po' di consolazione attorno a voi.

Amen.

[trascrizione a cura di LR]